

a cura di Stefania Nardini

I classici della letteratura su fogli stampati in rotativa come un giornale

## Tornano i tascabili del secolo che fu

Iniziativa dell'editore fiorentino "Clichy"

Marina Bisogno

Riproporre i classici della letteratura sui Ro.Ro.Ro. (Rowohlt Rotations Roman), fogli stampati in rotativa considerati gli antenati dei tascabili, e venderli ad un euro affinché la cultura non diventi un fatto elitario. Una presa di posizione netta, e forse anche un po' controcorrente, questa di Tommaso Gurrieri, direttore editoriale della casa editrice fiorentina Clichy, ex Barbès, che ha deciso di disseppellire i capolavori di Conrad, Gogol, Pirandello, Poe, Roth, Stevenson, Verga, più tanti altri, e ristamparli su carta giornale, alleggerendoli, oltre che nella forma, anche nel prezzo, proprio come accadeva in Germania nel dopoguerra, quando i romanzi circolavano ad un marco per permettere ai più indigenti di tornare a leggere. Tutti i curiosi troveranno i Ro.Ro.Ro. in libreria e tra non molto anche in alcune edicole. Chi invece acquisterà un libro dal catalogo on line della casa editrice, li riceverà in omaggio. Ma non è solo una trovata di marketing aziendale che allietta i lettori con il vizio del vintage. No, il quotidiano prestato alla letteratura diventa un veicolo per la memoria, un argine per l'abbruttimento, e ridà spazio ai testi e alle idee dei grandi autori. Gurrieri, ha cullato l'idea dei Ro.Ro.Ro. per cinque anni. Ce ne rac-



Ecco i "nuovi" tascabili nello stesso formato del dopoguerra

conta il percorso?

La prima idea risale alla pubblicazione di "Diario aperto" di Michel Tournier, nel 2008, a cura di Barbès editore che allora dirigevo. Nel suo testamento letterario Tournier racconta di quando, a Berlino, nel 1950, scopri i Ro.Ro.Ro. di Ernst Rowohlt. Immediatamente ho pensato che fosse un'idea straordinaria da riproporre. Da allora solo oggi sono riuscito a dedicarmi come volevo. La forza dei Ro.Ro.Ro. sta di certo nel prezzo. Costano poco perché sono, alla fine, soltanto dei giornali. Tuttavia dietro questo percorso c'è di più: l'amore per il libro e le storie, nonché il fascino di una scommessa. Questi giornali letterari sono quanto di più controcorrente si potrebbe lanciare nel mercato editoriale italiano. Non esiste niente di vagamente simile nelle librerie del nostro paese.

Ha parlato di fascino della scommessa. Ha a che fare anche con

l'attuale panorama culturale?

Si dice che la crisi che stiamo vivendo sia la peggiore di tutti i tempi. Il pericolo in situazioni del genere è di dimenticarsi che la cultura, e in particolare la letteratura, è importante quanto la farina o le patate. Con la cultura si mangia, eccome. Chi fa l'editore ha il dovere di crederci e deve fare il possibile per invertire certe tendenze disfattiste. Detto questo va chiarito che fin dai tempi del fascismo, c'è in Italia una sorta di diffidenza verso gli intellettuali, ed è un sentimento che è stato sfruttato anche politicamente. Ancora oggi consideriamo noioso ciò che è colto. Il mercato del libro asseconda spesso questa idea, relegando a una minoranza di lettori forti tutto quello che non è mainstream. In realtà io sono convinto che gli italiani non siano né meno colti né meno curiosi dei francesi o degli inglesi o dei tedeschi, e che sfidare certe tendenze con belle idee e

Riscoperta di capolavori tra Ottocento e Novecento

con libri curati, sia nella forma che nel contenuto, possa essere premiante, per noi e per coloro che hanno voglia di leggere.

Per illustrare le mire del progetto ha richiamato il conflitto a Sarajevo quando, vincendo la paura, la gente si incontrava per leggere. Crede nella lettura come fenomeno collettivo?

Crede che la lettura sia uno degli aspetti del vivere, non meno essenziale del dormire, del mangiare o dell'amare. Anzi, direi che tra queste tre dimensioni della nostra esistenza, leggere si avvicina più all'amare. All'amare l'umanità e noi stessi. In questo senso la lettura diventa un fenomeno allo stesso tempo collettivo ed intrinsecamente individuale.

Mi elenca almeno due ragioni per leggere, in questa frenesia mediatica di scritti e parole, un classico?

Prima ragione: leggere un classico significa imporre a se stessi una pausa indispensabile in questa frenesia, come respirare ogni tanto aria non inquinata. Seconda ragione: i classici sono i mattoni su cui si erge la nostra cultura, e quindi la nostra vita. Sono importanti quanto i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri bisnonni. Senza i classici non saremmo quello che siamo. Dobbiamo ridar loro luce nella nostra mente anche per dare un senso ai nostri pensieri.